

25 ottobre 2010
Liturgia del Beato Carlo Gnocchi

Atto penitenziale

La Messa ad alcuni sembra sempre la stessa e, allora ci si va per obbligo o per incontrare gli amici. A Messa, invece, noi ci andiamo per ascoltare Gesù che ci spiega come vivere in mezzo a tante tentazioni di questa vita. Gesù dichiara di essere venuto, mandato da Dio, perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, in pienezza.

Lettera di don Carlo Gnocchi al card. Schuster, arcivescovo di Milano

Eminenza reverendissima,

con filiale confidenza, permetta che io le dica tutto il mio rammarico nel vedere riaffiorare continuamente in lei (ed anche nella recente sua conversazione con padre Gemelli) la convinzione che io sia un irrequieto.

Ma da che cosa può essere venuto questo giudizio? Non certo dal mio ... stato di servizio!

Ventun anni di sacerdozio: 11 come coadiutore a San Pietro in Sala e 10 come direttore spirituale al Gonzaga. Per la varietà del mio lavoro? E che colpa ne ho se non so e non posso dire no alle generose offerte di bene che mi fa la divina Provvidenza? Del resto, anche in questa cosiddetta varietà di apostolato, io, dinnanzi a Dio, ho sempre conservato una precisa coerenza.

Sono andato cappellano militare non per spirito di avventura o per ... patriottismo, ma perché un sacerdote che in questi anni si occupava di giovani non poteva esimersi dalla loro sorte.

Dopo la guerra mi sono occupato della "Resistenza" per una logica inerente alla guerra vissuta atrocemente al fronte russo e per una necessaria "compagnia" con i miei ufficiali e soldati. Mi sono dato e mi do tuttora alla carità verso i reduci di guerra, i mutilati, gli orfani ed ora i bambini mutilati della guerra sempre per un superiore ed obbligante vincolo contratto con quelli che hanno fatto la guerra e ne portano duramente le conseguenze. Perché, eminenza, era molto facile e qualche volta brillante dire ai soldati "Fate il vostro dovere, in nome di Dio e la divina Provvidenza non vi abbandonerà".

Ma ora quelle promesse mi impegnano, come una cambiale firmata dinanzi a Dio. Ed io cerco di pagarla come posso ad Arosio: con i miei invalidi, con gli orfani dei miei soldati e con i mutilatini di guerra. Sono, per ora, 146 persone che, abbandonate dalla società, trovano comprensione ed aiuto dalla carità di Nostro Signore.

Ecco tutta la genesi della mia ... irrequietezza, e la sua logica interiore.

Vostra eminenza mi ha parlato più volte della parrocchia e di un mio accesso al concorso. Potrà sembrare molto romantico e forse fantastico quanto le dico, eminenza, ma io non posso per il momento lasciare quest'opera di carità verso le vittime della guerra. Bisogna aver sofferto con loro quello che io ho sofferto in Russia ed altrove per comprendermi e giustificarmi.

Non appena avrò pagato il mio debito di carità e di giustizia verso di loro, entrerò nella vita comune. Dalla quale se, per ora, mi rifiuto non è per amore di avventura o di eccezione, né tanto meno di facilità di vita e di successo (perché non ho mai avuti tanti grattacapi come in quest'anno e quasi con ritrosia obbedisco allo stimolo interiore), ma esclusivamente per un dovere che la coscienza mi impone.

Voglia perdonarmi eminenza questo sfogo confidenziale. E' la sicurezza di essere compreso che me l'ha suggerito".

Omelia

A Messa dunque guardiamo a Gesù, maestro di vita e facciamo memoria di chi ci ha dato un buon esempio, vivendo come veri discepoli di Gesù.

Il Vangelo ci dice che essere discepolo non è frutto di un entusiasmo "ti seguirò dovunque tu vada" e neppure di un compromesso con le abitudini e gli affetti. Essere discepoli di Gesù è possibile solo

a chi è libero di mettere tutto dopo il comandamento dell'amore. Se ami, potrai seguire Gesù anche nel disagio di non avere un posto per riposare, o nella situazione di legami che possono diventare ostacoli.

È la libertà che permette a don Gnocchi di andare in guerra come volontario pur di non abbandonare i suoi ragazzi in una situazione tanto difficile i ragazzi che aveva conosciuto a scuola. Poi durante la drammatica ritirata dalla Russia maturò la decisione di prendersi cura dei figli dei caduti e terminata la guerra insieme agli orfani si dedicò ad altri ragazzi, anche loro vittime della guerra, i "mutilatini". Quei ragazzi che, nei mesi successivi alla fine del conflitto mondiale, rimasero invalidi per essersi imbattuti, mentre giocano nei campi, negli ordigni inesplosi, conseguenza dei bombardamenti sulle città del nord d'Italia. (Il fenomeno è tristemente noto anche ai nostri giorni per le vicende in Afghanistan). Questa esperienza lo avvicinò all'ambiente sanitario e gli permise di prodigarsi fra i primi nella riabilitazione dei ragazzi, anche quelli colpiti dalla poliomelite.

Nella lettera che abbiamo ascoltato, don Carlo scrivendo al suo vescovo, il Cardinale Schuster, esprime chiaramente quale fosse il senso della sua vita: un debito di riconoscenza verso il Signore, che lui chiama "pagare una cambiale".

Preghiamo perché arriviamo a concepire la vita come un grande gesto di gratitudine. Quanto ho ricevuto mi impegna a fare della mia vita una grande opera di restituzione. Il vostro servizio sia motivato da questo desiderio. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", dice Gesù.

Preghiamo perché sappiamo accompagnare i fratelli nelle loro difficoltà. State vicini a loro. Questo è lo spirito del servizio.

Nel film "Il Solista" un giornalista si dà tanto da fare per un musicista che aveva talento e che si riduce a vivere per strada a causa di una fragilità psicologica. Il suo intento è buono, ma non tiene conto dei limiti dell'altro, e così incassa degli insuccessi, quando invece si adegua allora riesce ad ottenere qualche progresso.

Anni fa ho conosciuto un missionario che ha scelto di vivere sulle barche di Hong Kong. E sono rimasto meravigliato della sua decisione di condivisione. La sua testimonianza era proprio questa: io, fortunato, mi privo dei miei privilegi e ti sto accanto, condivido la tua stessa vita per dirti che siamo fratelli.

Infine, preghiamo perché la vita rimane un mistero guai se pensiamo di organizzarla.

Il Vescovo card. Schuster era preoccupato che don Gnocchi non volesse diventare parroco, ma ha saputo attenderlo e sostenerlo, per non ostacolare l'azione dello Spirito Santo, che traspariva evidente in quel suo procedere "fuori dall'ordinario".

Preghiere dei fedeli

Preghiamo il beato don Carlo Gnocchi affinché tutti i cristiani sappiano riscoprire nella gratitudine una chiamata, la vocazione della propria vita. Perché il dono della vita, che riceviamo da Dio, sia un debito che abbiamo nei confronti di Dio, un debito da pagare amando i fratelli, ti preghiamo

Perché la Chiesa sappia andare oltre le forme ecclesiali per ricercare sempre e prima di tutto il modo di amare i fratelli più bisognosi, ricercando in ogni circostanza e con ogni persona quel dialogo sincero e appassionato di chi parla soprattutto con la vita, il linguaggio del cuore, ti preghiamo

Perché ciascuno di noi sappia, attraverso l'esempio di don Gnocchi, mettersi sempre in cammino per andare verso il fratello che ha bisogno di aiuto, condividendo la sua stessa vita, ti preghiamo

Per Giampaolo, perché possa trovare in Dio quanto gli è mancato sulla terra, e per tutti coloro che l'hanno amato, perché vivano senza sensi di colpa, ma con più vivo desiderio di amare i fratelli nel bisogno, ti preghiamo